

## LA PAROLA OGNI GIORNO

18/09/2020 Lectio sulla prima lettura di domenica 20/09/2020

Don Dario

Buongiorno, ci ritroviamo per il nostro cammino di lectio, come sempre riguarda la domenica che stiamo aspettando, la prima lettura di domenica 20 settembre.

Come ci è già capitato in queste ultime volte, la prima lettura è del grande profeta Isaia, in questo caso una sua preghiera, confidiamo che possa sostenere le nostre preghiere personali e comunitarie.

Leggiamo dal capitolo 63,19 ultima parte fino al capitolo 64,10.

ISAIA 63,19b - 64,10

*In quei giorni Isaia pregò il Signore dicendo: "Se tu squarciassi i cieli e scendessi! Davanti a te sussulterebbero i monti, come il fuoco incendia le stoppie e fa bollire l'acqua, perché si conosca il tuo nome fra i tuoi nemici, e le genti tremino davanti a te. Quando tu compivi cose terribili che non attendevamo, tu scendesti e davanti a te sussultarono i monti. Mai si udì parlare da tempi lontani, orecchio non ha sentito, occhio non ha visto che un Dio, fuori di te, abbia fatto tanto per chi confida in lui. Tu vai incontro a quelli che praticano con gioia la giustizia e si ricordano delle tue vie. Ecco, tu sei adirato perché abbiamo peccato contro di te da lungo tempo e siamo stati ribelli. Siamo divenuti tutti come una cosa impura, e come panno immondo sono tutti i nostri atti di giustizia; tutti siamo avvizziti come foglie, le nostre iniquità ci hanno portato via come il vento. Nessuno invocava il tuo nome, nessuno si risvegliava per stringersi a te; perché tu avevi nascosto da noi il tuo volto, ci avevi messo in balia della nostra iniquità. Ma, Signore, tu sei nostro padre; noi siamo argilla e tu colui che ci plasma, tutti noi siamo opera delle tue mani. Signore, non adirarti fino all'estremo, non ricordarti per sempre dell'iniquità. Ecco, guarda: tutti siamo tuo popolo. Le tue città sante sono un deserto, un deserto è diventata Sion, Gerusalemme una desolazione. Il nostro tempio, santo e magnifico, dove i nostri padri ti hanno lodato, è divenuto preda del fuoco; tutte le nostre cose preziose sono distrutte".*

Già vi annunciavo, una preghiera intensissima, io ho provato a guardare, nella preghiera, con calma questo testo e ho trovato sette variazioni di questa preghiera, perché è molto ricca. Sono sicuramente molto di più. Potrete anche voi, con pazienza, trovare altre dimensioni.

Io accenno a sette, in modo molto piano, partendo dall'inizio del testo, e poi continuando.

È un testo di preghiera. Viene detto subito: *in quei giorni Isaia pregò il Signore*. Quindi è veramente un grande dono questa pagina, è il racconto di una preghiera, e non di uno qualunque, di uno dei più grande profeti del primo Testamento, Isaia. Come prega Isaia? Noi tutti abbiamo sempre un grande bisogno di imparare a pregare, e qui c'è un maestro. E allora con calma (la Lectio alla fine non è altro che un leggere con calma) vediamo che cosa ci può insegnare questo maestro, cerchiamo di cogliere qualche scintilla della sua sapienza.

Primo punto. Isaia prega dice e dice: *se tu squarciassi i cieli e scendessi*.

Punto splendido, per certi versi la preghiera potrebbe fermarsi qui. Isaia chiede che Dio venga.

Mi viene in mente il Padre nostro: *venga il tuo regno.*

Mi viene in mente la chiusura della Bibbia, l'ultima frase dell'ultimo libro della Bibbia, l'Apocalisse: *vieni Signore Gesù.*

Mi viene in mente l'attesa intensissima che i primi cristiani avevano per il ritorno di Cristo, ma la loro attesa è la nostra.

Quindi questa preghiera parte dal futuro, che si vuole futuro prossimo, addirittura presente.

*Squarcia i cieli e scendi.* Scendi, perché c'è una mancanza, c'è un dolore, c'è una fatica che ci attraversa, che può essere redento e colmato solo da te.

Secondo punto. Questa attesa, mi viene da dire febbrile, di un ritorno del Signore, fa venire alla memoria lo sguardo al passato, che il Signore è comunque già venuto. Perché si dice: *quando tu compivi cose terribili che non ci attendevamo tu scendesti.*

Quindi il Signore è già sceso, nel momento in cui diciamo: *vieni Signore, abbiamo memoria che qualche volta è già venuto, anzi è venuto non atteso.*

L'iniziativa di Dio è sempre gratuita

Il terzo punto potrebbe anche sembrare una contraddizione, perché ad un certo punto Isaia dice: *Mai si udì parlare da tempi lontani, orecchio non ha sentito, occhio non ha visto che un Dio, fuori di te, abbia fatto tanto per chi confida in lui.*

Abbiamo detto che Dio è intervenuto non essendo atteso. Che cosa vuol dire questo: *per chi confida in lui?*

Vuol dire che la memoria del profeta retrocedendo, retrocedendo, diventa consapevole che quando un uomo, un popolo, anche non sa nominare Dio, però quando è nella fatica geme e invoca qualcuno che poi riconosce come Dio.

È un po' come il popolo quando era schiavo in Egitto, prima ancora della rivelazione di Dio a Mosè, prima ancora del suo intervento gridava e si lamentava. In qualche modo il bambino quando nasce ha un grido, ed è già una preghiera rivolta ad un Dio che non sa nominare.

Quindi siamo partiti dal futuro, il primo punto, e siamo al trapassato remoto, il grido originario dell'uomo, che pur senza saperlo invoca Dio.

E questi sono i primi tre punti. Vediamo gli altri.

Il quarto e il quinto punto di questa splendida preghiera sono per certi versi l'opposto l'uno dell'altro, una vetta e un abisso.

In quarto punto dice: *Tu vai incontro a quelli che praticano con gioia la giustizia e si ricordano delle tue vie.*

*Tu vai incontro.* Mi viene in mente il Cantico dei Cantici, l'unione completa tra il vero credente e il suo signore. Perché qui si parla di veri credenti, non solo di persone che praticano la giustizia, ma il testo dice che praticano *con gioia* la giustizia. Quante volte la Bibbia ci ricorda che il cuore di Dio canta qualcuno c'è qualcuno che compie con gioia la legge. E poi qui abbiamo un credente che si ricorda le vie del Signore, fa memoria, quindi questo è uno dei punti più alti della preghiera, l'unione mistica tra Dio e il credente, Dio e il suo popolo.

Ma immediatamente tutto ruota.

Il quinto punto vi dicevo invece è tragico perché ad un certo punto il profeta mette a tema la distanza nella quale è iniziata in qualche modo la sua preghiera: *se tu*

*squarciassi i cieli e scendessi*, perché appunto c'è una percezione di assenza di Dio, e forse questa assenza è legata alla colpa, infatti viene poi detto: *ecco tu sei adirato, abbiamo peccato contro di te*.

E c'è una lunga descrizione di questa colpa, che ha reso il popolo impuro come un panno immondo, una descrizione molto forte, ma attenzione che questa descrizione ha dentro una profonda positività, perché se Dio è distante perché noi siamo colpevoli, in qualche modo c'è una ragione, c'è un senso. Sarebbe infinitamente più tragico se Dio fosse distante senza poterne dire la ragione.

Quindi il profeta sa quello che fa, questo è il punto più lungo, e sono varie righe: *Ecco, tu sei adirato perché abbiamo peccato contro di te da lungo tempo e siamo stati ribelli. Siamo divenuti tutti come una cosa impura, e come panno immondo sono tutti i nostri atti di giustizia; tutti siamo avvizziti come foglie*.

Indulge volentieri, il profeta, sul proprio peccato (proprio del popolo) perché questo comunque tiene un legame, negativo, ma tiene un legame con Dio.

Perché alla fine questo brano, dove in qualche modo si definisce la totalità della colpa del popolo, in qualche modo si vede già l'azione di Dio in questa colpa, perché finisce così questa parte: *nessuno invocava il tuo nome, nessuno si risvegliava per stringersi a te* (immagine bellissima) *perché tu avevi nascosto da noi il tuo volto, ci avevi messo in balia della nostra iniquità* (c'è anche un'azione negativa del Signore che consegna il popolo ai suoi peccati).

Ma ecco il punto sesto: *Signore, tu sei nostro padre; noi siamo argilla e tu colui che ci plasma*. Attenzione che il profeta ha una sua sapienza e anche una sua capacità di seduzione nei confronti di Dio. Dopo aver detto in lungo e in largo che siamo dei peccatori, che il popolo è peccatore, che siamo dei panni immondi dice: però ci hai fatto tu. Sottinteso: se siamo dei peccatori, se siamo gente immonda, però ci hai fatto tu. Il profeta usa anche questo per tirare nuovamente dalla sua parte Dio, perché ricordiamoci l'inizio della preghiera (*se tu squarciassi i cieli e scendessi*).

Quindi un appello alla paternità di Dio.

E infine, e ancora qui sento un principio molto seduttivo, per quanto sobrio, asciutto, il profeta Isaia non si lascia andare a sdolcinati sentimentalismi, ma non per questo non conosce l'arte della seduzione, alla fine dice: *Ecco, guarda: tutti siamo tuo popolo. Le tue città sante sono un deserto, un deserto è diventata Sion, Gerusalemme una desolazione. Il nostro tempio, santo e magnifico, dove i nostri padri ti hanno lodato, è divenuto preda del fuoco; tutte le nostre cose preziose sono distrutte*.

Un brano tremendo, finisce con la parola distrutte. Però notiamo un particolare.

Si parla di città sante e si parla di tempio. E a me verrebbe naturale dire: le nostre città sono distrutte, il tuo tempio distrutto. E invece no, le *tue città* sante sono un deserto, il *nostro tempio* santo e magnifico, preda del fuoco.

Questa inversione, tra ciò che è tuo Dio e ciò che è nostro, è come per dire un'altra volta il legame inestricabile che c'è noi e te, fra il popolo e il suo Dio.

Per cui vi ho detto che questo brano era diviso in sette punti, forse molti di più, ma forse il punto è uno solo, il primo: *se tu squarciassi i cieli e scendessi*. Venga il tuo regno. Maranatha, vieni Signore Gesù. Questo unico grande grido.

Però Isaia è in grado di modularlo con una assoluta varietà e poesia di voci e ci insegna a pregare così, chiedendo l'unica cosa ci sta a cuore, ma con mille accenti, mille colori, mille suoni diversi.